

TASSONI SILVIA

2° PREMIO +

La baia del sole

ATTESTATO -

PERGAMENA

Era stata bambina in un'antica casa baronale, dalla struttura imponente ed inarrivabile: alte le volte, ampie le stanze, ma troppo affollate; illuminate spesso in maniera impietosa, dalle prime ore del mattino sino a quelle del pomeriggio inoltrato...

Lì dentro, diverse umanità si cimentavano quotidianamente in una bizzarra convivenza: come un nugolo di insetti, accomunati in natura, ma sfiancati da pulsioni, paure, entusiasmi inconciliabili, pressati in un contenitore asettico ed asfittico.

Un apparato assai distante da qualunque esigenza di prossimità.

Necessitava sempre di qualche minuto, ogniqualvolta il suo sguardo incredulo si cimentava nell'impervia misurazione istintiva delle sconfinite pareti, e dal pavimento in marmo, riprovava a sollevarsi, istante dopo istante, fino all'agognato epilogo delle alte volte a "cielo di carrozza".

Un cielo che non conteneva, in realtà, alcunchè di romantico o rassicurante, ma che risultava anzi una sorta di presenza incombente sul suo essere piccolo ed ivi disperso.

Le finestre interrompevano gli ampi muri quali ferite insanabili, anch'esse non circoscrivibili. Giungevano, alfine a lenimento, persiane in legno verde, spesso accostate verso il centro, a filtrare e a separare la luce attraverso gli intervalli delle staffe.

I bambini "arredano" gli spazi sistemando, dapprima, le ansie nel centro di una stanza e dislocandole, magari poi, in un angolo, ove le esigenze "estetiche" si trovino a mutare: ridisegnano il pavimento nelle decorazioni depositate a terra, che divengono vive come la vita. Tale sentiva ogni suo risveglio, di ritorno dai luoghi più profondi e dimentichi di ogni sonno notturno.

Così, gli occhi si dischiudevano su una baia baciata dal primo sole, quando

le curve delle dune sono ancora delineate alla perfezione e la luce intensa rifrange e sembra suggerire la presenza di acque calme e silenziose.

Tale era ogni suo risveglio, ed il suo sguardo annaspava nel "cercare" e "trovare" ogni volta... tra le feritoie di quelle persiane in legno verde, consumate dal tempo e dai pensieri, che "irregolarmente" si susseguivano, l'una dopo l'altra, dall'alto al basso.

Ma nel mezzo c'era la baia del sole, nel punto in cui due sezioni, mangiate dai giorni, lasciavano trapelare forme irregolari, ondulate ora più ora meno e disegnando un orizzonte diverso ed avvolgente. A lei bastava sentirlo tale.

Quando lo sguardo si concede al nuovo giorno, si compie la scelta essenziale: confermare il legame con il noto, oppure spingersi altrove, dove ogni sentore si evolve.

L'attimo che vibra, tra il torpore che sbiadisce e la coscienza che si "riappropria", circoscrive lo spazio ineludibile, dove ogni pezzo dell'anima risulta disseminato, qual seme da fecondare.

A mano a mano che il chiarore dell'alba diveniva più convincente, la baia era inondata dalla luce, sino a diluirne ogni profilo e ad ingoiarne le forme.

I disegni dei bambini si muovono sempre, anche quando i pastelli vengono riposti nell'astuccio, che sa di legno, e la creazione sembra una "compiuta". I luoghi dei segni sono i luoghi del cuore, complici e avvinghiati come poche cose a questo mondo.

Castana la sua folta capigliatura, su due occhi grandi e dal colore quasi indecifrabile; come quando, su una tavolozza, si contattano tonalità di verde, azzurro e grigio.

Suo padre, una volta, le disse: "Il tuo è un sorriso malinconico..."; come se le cose di questa vita, tutte, non riuscissero mai ad arrivare fin dentro quegli occhioni, ma fossero liquidate precocemente con un non so che di disincantato.

Era solo una bambina.

Attraversata da improvvise piene pluviali e frane ininterminabili di materia. Della sua infanzia, nel corso dei successivi e numerosi anni, manteneva sostanzialmente il ricordo tangibile di odori che evocavano immagini, consolidando sensazioni fortissime, talora inquietanti; dotate di un peso specifico, spesso, ancora insostenibile. Ti sei mai soffermato a considerare quello che accade quando ti capita di tenere tra le mani una qualche immagine fotografica della tua infanzia ?! Può darsi che il desiderio di conforto e di tutela che se ne sprigiona, risulti addirittura liberatorio. Quel piccolo viso puntava verso l'obiettivo in quel dì e, adesso, si ritrova a fissare te, a poca distanza dal tuo naso.

Potresti accorgerti di come e quanto sia lui a confortarti ora; come se i ruoli, magicamente, si invertissero: quella immagine diviene l' "adulto" e tu, che la scruti, il "bambino". – "Leghiamo i nostri occhi e rimaniamo abbracciati il più possibile, come se nulla fosse accaduto nel frattempo, te ne prego ! Chè ogni assenza di un tuo abbraccio pesa sul cuore come quei muri altissimi e quelle volte irraggiungibili".

Talvolta, ormai donna, veniva improvvisamente scossa dal ricordo fulmineo di un indumento: una maglietta rossa con la stampa di una piccola bandiera, a scacchi bianchi e neri, simile a quella agitata o esposta nelle piste automobilistiche. Esisteva, in realtà, una fotografia che la ritraeva con quella maglietta. Ma non era la sua esistenza a rinvigorisce la riminescenza, semmai quest'ultima ne trovava semplicemente conferma. Sconosciuto il motivo di tanto attaccamento a quella cosa. Forse si trattava di una seconda pelle, come succede per ogni oggetto consacrato dai bambini...: uno specchio incrinato da decine di fratture rimane capace, comunque, di ricostituire una percezione di unità, la stessa che si compendia quando affluenti, torrenti e rivoli, giungono a convergere in un alveo di contenimento.

Misterioso e salvifico l'andirivieni tra l'oggi e quel che fu. La dialettica che se ne libera assume sempre l'incanto di un racconto.

Tra immagini evocate e sensazioni stampate, si transita tra “ esterno “ e “ interno “ , “ piccolo “ e “ grande “ , in un percorso di non note dimensioni spaziali, men che meno temporali, ma intenso come l’odore del mosto settembrino.

Il racconto evoca immagini, luci, ombre, tensioni, stupori e , così facendo, l’essere ne risulta interpellato nella sua integralità. Ecco perché se ne viene rapiti, perdendo ogni cognizione del momento.

In questo modo viaggiano i bambini ed, il loro , è un bisogno vitale. In ogni istante possono scegliere se “ scendere “ velocemente o proseguire nel viaggio interstellare. Ma nessun racconto lascia immutati ed è impossibile esimersi da ogni forma di evoluzione .

Il corpo, in uno stato di quiete apparente, vi partecipa nella sua interezza: battito del cuore alterato, respiro accelerato, tensione muscolare... Ogni bambino è un atleta con le sue prestazioni, tutte dettate dalla “corsa” interiore.

Una volta capitò che le lacrime la soffocassero all’improvviso. Il piccolo balcone di casa, la cui ampia capacità visiva abbracciava mare , campi e montagne, riassumendoli in uno scenario unico, stentava a mantenere integri i segni di una nevicata di fine inverno: la coltre immacolata iniziava a sciogliersi e, questo, le sembrò addirittura impietoso.

Un incontenibile getto di scoramento varcò i suoi occhi ... Avrebbe avuto il bisogno di sapere se anche ad altri fosse capitato un dolore simile, ma un pudore salvifico le impedì di esporsi così tanto.

Quella neve rappresentava un improbabile desiderio d’incanto.

Sciolta la neve, restava il disincanto.

Nella bella stagione, camminando di buona lena con sua nonna fin sotto il paese, trascorreva interi pomeriggi in campagna, presso una zia.

Mentre le due donne si riconciliavano intrattenendosi nello scambio di chiacchiere “ al femminile “ , la piccola si allontanava verso i ricoveri degli animali. La visita prediletta era riservata alla stalla delle mucche , dove imperava la presenza davvero inquietante di un enorme toro.

Il muggito di quelle bestie, talvolta , si riusciva ad udire sin dall'abitazione e questa cosa, in lei, risuonava come una sorta di forte richiamo.

L'odore, poi, misto allo spessore dell'umidità che caratterizzava quel luogo, la frastornava a tal punto che risultava ogni volta impegnativo trascinarla fuori da lì.

In alto, si aprivano delle piccole finestre a " bocca di lupo " che la zia, poco prima dell'arrivo della primavera, tornava a disserrare con un lungo bastone uncinato. Non era, unicamente, per l'avvento di temperature più miti, ma anche perché ogni anno una rondine vi faceva ritorno; ritrovando, peraltro intatto, il suo nido, fabbricato tra parete e soffitto.

Questo spaccato rurale aveva un non so che di pacifico e armonioso.

Quella stalla, in realtà, fungeva da incubatrice a diverse esistenze...

Da giovane donna, le era capitato di tornare in quei luoghi.

Aveva trovato una donna molto vecchia e stanca ed una stalla vuota.

Le finestre chiuse per sempre. Non vi fece più ritorno.

Ancora oggi, quando il caldo estivo diffonde nell'aria gli effluvi dello sterco, messo a dimora dai contadini, il suo respiro continua a farsi ampio e le immagini si riaccendono simultaneamente, come se fosse stato solo ieri. Ancora oggi, questa specie di ventre gravido, seppur distante, continua a contenere e nutrire ogni umore, in silenzio.

Ancora oggi, ogni mattina, la baia del sole viene inondata dal chiarore di un nuovo giorno.